

L'avventura cristiana di Chiara d'Assisi

Agli inizi del Duecento, quando Francesco di Pietro di Bernardone abbandona tutto per vivere una vita povera, le uniche presenze di vita religiosa nella terra umbra sono costituite da monasteri benedettini di tipo tradizionale, non investiti dall'onda del rinnovamento cistercense, dei quali soltanto cinque sono femminili¹. Se ne deduce che in quei luoghi la novità è costituita da Francesco. Il suo cammino di ricerca e di conversione, durato probabilmente alcuni anni, raggiunge il momento di non ritorno quando il giovane figlio del ricco mercante Pietro di Bernardone supera la propria ripugnanza recandosi nel lebbrosario:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a far penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo².

Egli inizia così una vita da penitente senza fissa dimora ed è seguito da alcuni compagni, con i quali decide di *vivere secondo la forma del santo vangelo*³. La loro *fraternitas*⁴ sceglie la povertà volontaria dimorando in mezzo agli ultimi della società. Presto (1210 circa) il gruppo si reca a Roma ottenendo un'approvazione orale da Innocenzo III, che consente loro di predicare la penitenza. I fratelli non hanno strutture, né regolamenti precisi: tutto è da inventare tra itineranza e contemplazione, dimensioni fortemente accentuate tra loro.

Tornato in Assisi, Francesco scopre il desiderio evangelico di Chiara di Favarone, la quale

come udì che santo Francesco aveva eletta la via della povertà propose nel suo cuore di fare anche lei quello medesimo⁵.

¹ Cfr. G. CASAGRANDE, *Intorno a Chiara*, Porziuncola, Assisi 2011, pp. 28-34.

² 2Test 1-3: FF 110.

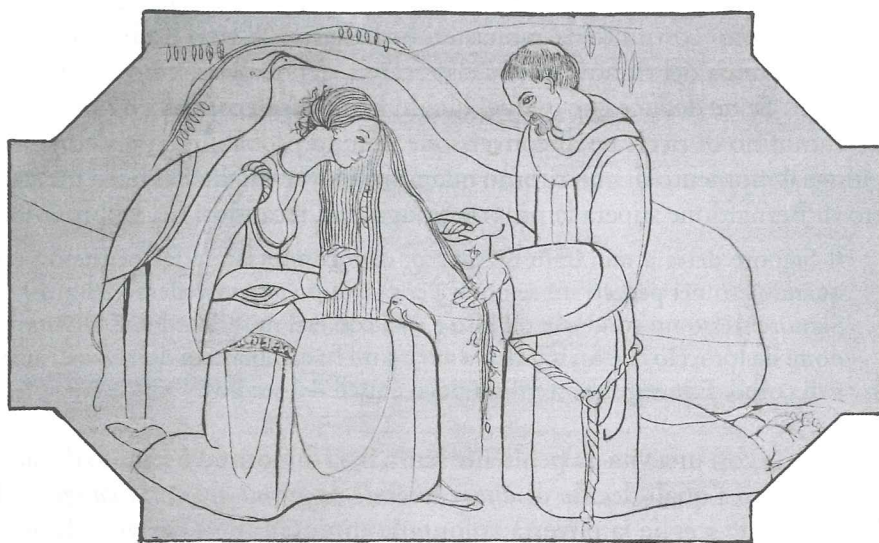
³ Cfr. 2Test 14: FF 116.

⁴ Gruppo di laici che si associa per uno scopo benefico, nel nostro caso per un cammino penitenziale comune nella linea evangelica.

⁵ Proc xx, 6: FF 3145.

Di fronte a un giovane lanciato in un'avventura nuova e sconosciuta, che ha l'aspetto esteriore degli esclusi dalla società del suo tempo, Chiara si fida, è convinta che il disegno di Dio su di lei si manifesti attraverso di lui: il farsi *via* di Gesù nella sua vita terrena, conosciuta attraverso il vangelo, si rende visibile attraverso *la parola e l'esempio* di Francesco⁶. Così la giovane è accolta nella *fraternitas*:

Santo Francesco la tondì dinanzi all'altare, nella chiesa della Vergine Maria, detta della Porziuncola⁷.



Graffito di Francesco che taglia i capelli a Chiara.

Tutto avviene nella notte o all'alba del lunedì santo del 1211 o 1212⁸. Dopo un breve tempo trascorso presso le Benedettine a Bastia umbra, Chiara si reca presso la chiesa di Sant'Angelo di Panzo, dove è raggiunta dalla sorella Caterina, chiamata da Francesco Agnese, e quasi sicuramente da Pacifica di Gueffuccio. Quando dal momento della tonsura alla Porziuncola è trascorso poco più di un mese, le tre donne promettono obbedienza a Francesco, per iniziare insieme il cammino presso la chiesa di S. Damiano⁹.

⁶ Cfr. TestsC 5. 24-26: FF 2824.2831.

⁷ Proc XII, 4: FF 3088.

⁸ La differenza di data è legata all'incertezza sul calendario in uso a quel tempo nella regione umbra.

⁹ Cfr. Proc XII, 4-5: FF 3088-3089; C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, Porziuncola, Assisi 2009, pp. 39-48.

In una piccola abitazione accanto alla chiesetta le sorelle vivono una vita eremitico fraterna, dove lunghe ore sono dedicate alla preghiera che ritma la giornata. Dopo qualche tempo una breve *forma di vita* data da Francesco fissa gli elementi essenziali del carisma. Un posto importante lo occupa il lavoro, che per i frati si svolge presso terzi, mentre le sorelle sono impegnate nella filatura e tessitura, con strumenti rudimentali. La loro vita differisce da quella dei frati soltanto per la stabilità in un luogo, mentre i frati non hanno dimora: nei dintorni di S. Damiano vivono come i mendicanti, come chi ha perso tutto per debiti¹⁰. Fin dagli inizi sono i fratelli ad andare alla questua per le sorelle¹¹. Una testimonianza del 1216 descrive bene la realtà:

Ho trovato in quelle regioni una sola consolazione: molte persone, d'ambo i sessi, ricchi e laici lasciata ogni cosa per Cristo, fuggivano il mondo. Si chiamano fratelli minori e sorelle minori [...]. Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, dandosi da fare con l'azione per guadagnare altri al Signore; la notte poi ritornano all'eremo o in luoghi solitari per attendere alla contemplazione. Le donne invece dimorano insieme in diversi ospizi non lontani dalle città. Nulla ricevono, ma vivono del lavoro delle proprie mani. E sono grandemente addolorate e turbate, perché vengono onorate più che non vorrebbero da chierici e laici¹².

Il racconto di Giacomo da Vitry fa emergere la presenza di alcuni nuclei di donne che seguono la via dei minori. Gli storici ritengono che dopo il 1217 i fratelli e le sorelle abbiano cominciato a camminare per strade che si sono differenziate sempre più: secondo alcuni il separarsi dalle sorelle sembra essere stata una condizione decisiva per la continuità e per la crescita della *religio minoritica* in quanto *Ordine dei frati minori*¹³.

In questo stesso periodo nell'Italia centro-settentrionale stanno sorgendo gruppi di donne che si uniscono per vivere uno stile di vita povero, dei quali comincia ad interessarsi il cardinale Ugolino di Segni, legato di Toscana, che

¹⁰. Cfr. C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 51-62.

¹¹. Cfr. Proc 1, 15, dove si parla di un frate di nome Bentivenga che ha l'incarico di questuare per le sorelle. L'episodio narrato riguarda «circa lo secondo anno da poi che vennero ad abitare nel monasterio de Santo Damiano», Proc 1, 15: FF 2939.

¹². 1Vitry 8.10: FF2205.2207. Giacomo da Vitry, autore della lettera è contemporaneo agli avvenimenti.

¹³. G. G. MERLO, *Gli inizi della religio di fratres Minores e sorores Minores*, in *Frate Francesco: la via del Vangelo tra Umbria e Lombardia*. Atti del convegno di studio. Milano 30 gennaio 2010 (Presenza di san Francesco 49), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2011, pp. 43-78, la citazione è a pag. 62; G.G. MERLO, *Intorno a francescanesimo e minoritismo* (Presenza di san Francesco, 47), Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, pp. 57-67.

ottiene da Onorio III la facoltà di occuparsi di loro. Egli lo fa attraverso l'esenzione da dazi e pedaggi dovuti ai vescovi dei luoghi in cui dimorano, e scrivendo per loro, che sono indicate come *povere monache recluse*, una *forma vivendi* (1219), al fine di unirle in un ordine monastico¹⁴. Egli desidera che Chiara si ponga a capo di tali monasteri presto chiamati: *Ordine di S. Damiano*. Ma ella terrà sempre ferma la centralità della vita evangelica ricevuta da Francesco unita al legame con i frati minori, pur dovendo infine accettare le direttive di Ugolino. Per adempiere alle richieste della sua *forma vivendi*, negli anni 1228-1230 verranno compiuti dei lavori di adattamento in S. Damiano¹⁵.

Nel 1228 di fronte alle insistenze di Gregorio IX¹⁶ perché si adegui interamente alla sua *forma vivendi*, che a questo punto ha eliminato la scelta di povertà in comune, quasi sicuramente indicata nel documento del 1219, Chiara ottiene da lui il *privilegio di povertà*¹⁷, cioè di non poter essere costretta da nessuno a ricevere beni o rendite. Nel 1230 la sua volontà di mantenere il rapporto originario con i minori risulta evidente dalla reazione decisa alla bolla *Quo elongati*¹⁸ dello stesso Papa. Avendo saputo che in tutti i monasteri di monache affidati alla cura dei minori, per avere la predicazione dei frati occorre il consenso della Sede apostolica, quindi vi è compreso S. Damiano, ella attua una specie di sciopero della fame rimandando tutti i frati al ministro, compresi i questuanti. Quando ne è informato, il Papa rimette la questione al ministro generale dei minori¹⁹.

¹⁴ Cfr. C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 72-73; FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA - SARDEGNA, *Chiara di Assisi. Una vita prende forma, Iter Storico*, Messaggero, Padova 2005, pp. 41-50. La *forma vivendi* di Ugolino fa riferimento alla *Regola* di san Benedetto, seguendo i dettami del Concilio Lateranense IV (1215) circa le nuove forme di vita monastica, ma in realtà è una vera *Regola*.

¹⁵ Cfr. *Una vita prende forma*, pp. 51-55.

¹⁶ Si tratta dello stesso Ugolino di Segni, diventato papa. Egli, trovandosi in Assisi per la canonizzazione di Francesco avvenuta il 18 luglio 1228, si reca in S. Damiano e spinge Chiara, con grande insistenza, ad accettare rendite, per potersi dedicare con grande tranquillità alla preghiera e alla contemplazione, ma ella rifiuta decisamente; cfr. *LegsC 9*: FF 3178: «Se temi per il voto, noi te ne assolviamo». «Santo padre, replicò lei, non desidero affatto essere in perpetuo assolta dalla sequela di Cristo»; C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 122-123.

¹⁷ Cfr. *Priv 7*: FF 3279; C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 123-126.

¹⁸ Nel documento, riportato in *Fonti francescane* p. 1721-1727, Gregorio IX risponde ad alcuni quesiti a lui posti dai frati minori, specialmente circa l'obbligatorietà del *Testamento* di Francesco.

¹⁹ Cfr. *Quo elongati 11*: FF 1739; *LegsC 24*: FF 3232; C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 136-138.

Nel 1234 la principessa boema Agnese (Anezka Premyslovca, 1211-1282)²⁰ entra nel monastero da lei fondato a Praga sulla scia dell'Ordine di S. Damiano con la *forma vivendi* ugoliana, mentre porta dentro di sé il desiderio profondo di seguire la via di Francesco come in S. Damiano. Pochi mesi dopo Gregorio IX la nomina abbadessa del monastero, ma ella vorrà essere sempre chiamata soltanto *soror Agnes*.

Appena apprese dai frati che la regola di santa Chiara obbligava chi voleva entrare nel suo ordine a vendere ogni cosa e donarla ai poveri secondo l'insegnamento evangelico, per servire nella povertà e nell'umiltà il Cristo povero, Agnese si sentì invasa da una celestiale contentezza ed esclamò: «Questo è quello che desidero e che bramo ardentemente con tutto il cuore»²¹.

Avendo saputo, probabilmente dai frati, del desiderio di lei, Chiara le scrive la sua *Lettera prima*²², in cui le parla della sequela di Cristo povero che Agnese vuole abbracciare.

Negli anni seguenti, entro il 1238, la madre delle sorelle povere invia ancora due lettere alla sorella di Praga, che s'intrecciano con la corrispondenza della stessa Agnese con papa Gregorio. Sono giunte fino a noi le risposte papali, che testimoniano il tentativo di lei di ottenere l'approvazione di uno stile di vita simile a quello di S. Damiano. I temi trattati in tali documenti rimandano a quelli presenti nelle lettere di Chiara. Con le sue richieste, che si moltiplicano nello spazio di pochi mesi, Agnese riesce pure ad ottenere il Privilegio di povertà come a S. Damiano, ma quando si spinge fino a domandare di abbracciare la *forma di vita* data da Francesco alle sorelle di Assisi, riceve dal Papa un rifiuto deciso e l'obbligo di osservare alla lettera la sua *forma vivendi*²³.

Agli inizi del pontificato di Innocenzo IV Agnese fa un nuovo tentativo per ottenere dal Papa di professare una forma di vita simile a quella di S. Damiano, chiedendogli di eliminare dalla *forma vivendi* di Ugolino il riferimento alla *Regola* di San Benedetto e di inserirvi i privilegi e gli indulti concessi da Gre-

²⁰ Cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra. L'eredità di Chiara di Assisi: il Duecento*, Porziuncola, Assisi 2011, pp. 128-183.

²¹ *Legenda* 60. L'autore parla della *Regola* di santa Chiara, che non esiste al momento dell'ingresso di Agnese in monastero. Evidentemente egli l'ha letta, come dimostra di conoscere bene le lettere che Chiara le ha inviato. Infine le parole che mette in bocca ad Agnese sono quelle pronunciate da Francesco alla scoperta della vita evangelica, secondo 1Cel 22: FF 356; cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra*, p. 144.

²² Cfr. C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 143-146.

²³ Sui vari passaggi e il contenuto dei documenti, cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra*, pp. 146-153.

gorio IX al suo monastero, tra i quali c'è il privilegio di povertà²⁴. Ancora una volta riceve una risposta negativa. Nel 1247 Innocenzo IV scrive una nuova *Regola* per l'*Ordine di S. Damiano*²⁵ dove non si parla più di *Regola* di san Benedetto, ma di *Regola* di san Francesco; si stabilisce un legame di dipendenza giuridica con i frati minori; c'è l'obbligo di possedere in comune²⁶. Tale *Regola* viene rifiutata dai monasteri, ma il suo basarsi sulla *Regola* di san Francesco apre a Chiara la strada per chiedere la conferma di una propria *Regola*. La *forma di vita* di Chiara²⁷ è approvata negli anni 1252-1253, quando i fratelli sono diventati un grande ordine clericale, che è passato dal carattere subordinato e popolare degli inizi a quello dominativo e dotto, con conventi e *studium* di tipo universitario, con una vita strutturata e organizzata in cui sono presenti caratteristiche canonicali e monastiche²⁸.

Da parte loro le sorelle sono entrate a far parte di un ordine di tipo monastico, dal quale hanno tentato di differenziarsi mantenendo vive le caratteristiche essenziali di una vita evangelico - penitenziale, incentrata *nell'altissima povertà e nell'unità di spiriti*, detta da Chiara *unità dell'amore vicendevole*²⁹. Tale *forma di vita*, che è la prima *Regola* per donne scritta da una donna, - pur facendo proprie alcune parti della *forma vivendi* di Ugolino in riferimento all'abitare rinchiuso³⁰, alle modalità concrete del contatto con l'esterno - in un tempo che vede i minori allontanarsi dal carisma delle origini rende presente lo stile evangelico degli inizi, ponendo fortemente l'accento sulla povertà. La *Regola* di santa Chiara è approvata soltanto per S. Damiano, due giorni prima della sua morte³¹. Pochi monasteri riusciranno ad ottenerla, tra cui Praga e Wroclaw, che è fondazione di Praga³².

²⁴ Cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra*, pp. 156-157.

²⁵ Cfr. G. CASAGRANDE, *La Regola di Innocenzo IV*, in *Clara Claris Praeclara*, Porziuncola, Assisi 2004, pp. 71-82; C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 187-188.

²⁶ Bolla *Cum omnis vera religio*, per cui cfr. *Una vita prende forma*, pp. 97-101.

²⁷ Sulla *forma di vita* di Chiara, che d'ora innanzi indicheremo come *Regola di santa Chiara*, anche se l'autrice non usa mai tale vocabolo, cfr. C.G. CREMASCHI, *Chiara di Assisi. Un silenzio che grida*, pp. 191-196.

²⁸ Cfr. G.G. MERLO, *Intorno a francescanesimo*, pp. 79-82.

²⁹ Cfr. RsC bolla 5; 4, 22; 10, 7: FF 2745; 2782; 2810.

³⁰ Il termine clausura non è mai usato da Chiara, pur essendole noto; nemmeno le sorelle che testimoniano al suo *Processo di canonizzazione* lo adoperano.

³¹ La bolla di papa Innocenzo IV è del 9 agosto 1253, mentre la stessa *Regola* era stata approvata il 17 settembre 1252 dal card. Rainaldo di Jenne, protettore dei minori e delle sorelle povere; cfr. il testo in FF 2744-2822.

³² Cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra*, pp. 168-169.

Nel 1260 Urbano iv³³ approva una nuova *Regola* per i monasteri dell'*Ordine di S. Damiano*, che da questo momento sarà chiamato: *Ordine di santa Chiara*. Il testo riprende in gran parte la *Regola* di Innocenzo iv, mentre nell'introduzione si afferma di rifarsi alla *forma vivendi* ugoliniana; alcune parti, specialmente il capitolo 22, sono tratte, con varianti che ne alterano lo spirito, dalla *Regola* di santa Chiara, che non è mai nominata. Può darsi che certi passi derivino direttamente dalla *Regola bollata* dei frati minori (1223), sulla quale quella di santa Chiara si fonda. Nella *Regola* di Urbano si parla esplicitamente di proprietà in comune, la povertà resta un fatto personale; mentre si pone fortemente l'accento sulla clausura e l'austerità. Tale *Regola* viene praticamente imposta ai monasteri, anche per l'intervento dei frati minori e specificamente del ministro generale Bonaventura da Bagnoregio. Alcune comunità però la rifiutano decisamente e ottengono di professare la *Regola della beata Isabella* (1259-1263)³⁴, che insiste pure sulla clausura, prevede la proprietà in comune e un legame diretto con i frati minori; la sua spiritualità è incentrata sull'umiltà. Sarà abbracciata prevalentemente nel nord della Francia e in Inghilterra, ma anche a Roma. Nel 1266 il monastero di Assisi, con la bolla *Solet annuere*, ottiene da Clemente iv la conferma della *forma di vita* di Chiara, che continuerà ad osservare³⁵ fino alla metà del Trecento, poi finirà per professare di fatto la *Regola* di Urbano iv.

Nella seconda metà del Duecento i monasteri di Clarisse sono praticamente sparsi in tutta Europa. Spesso hanno origine da gruppi di donne non legati a un ordine maschile o a una determinata spiritualità. Quando sorgono per la predicazione dei frati minori o vicino a un luogo³⁶ francescano, pur abbracciando la *Regola* di Urbano iv che non ha una spiritualità definita, mantengono uno stile di vita e un cammino spirituale tipicamente francescani. È probabilmente questo il caso del primo monastero di Clarisse in Bergamo, 1277³⁷.

³³. Scritta dal Card. Gaetano Orsini, cfr. il documento in FF 3316-3364.

³⁴. Sulla *Regola della b. Isabella* o *Regola delle sorelle minori recluse*, cfr. C.G. CREMASCHI, *Donne emerse dall'ombra*, pp. 242-251; testo in *Escritos de Santa Clara y documentos complementarios*, BAC, Madrid 1982, pp. 293-324.

³⁵. Cfr. *Una vita prende forma*, p. 117, nota 112.

³⁶. I primitivi insediamenti francescani sono chiamati "luoghi"; anche S. Damiano negli scritti di Chiara viene indicato con tale termine, eccetto una sola volta in cui si parla di monastero. Più tardi si parlerà di conventi e monasteri.

³⁷. Sabato, 14 agosto 1277, in borgo Canale, appena fuori dalla porta occidentale di Bergamo, e più precisamente nella chiesa di S. Alessandro Maggiore, si stipula l'atto di fondazione di un nuovo monastero alla presenza di Benvenuta e Chiara, due Clarisse provenienti da Brescia; cfr. *Presenza francescana in Lombardia*, Edizioni Biblioteca francescana, Milano 1995, pp. 55-56.

Tra i frati minori sussistono praticamente due tendenze, già presenti in germe ancora vivente Francesco: l'una, ancorata all'intuizione iniziale del poverello, che vuole conservare una povertà radicale e l'itineranza, tendente a una forma laicale di consacrazione, in cui la predicazione è specialmente penitenziale; l'altra clericale, che privilegia lo studio e la predicazione, con tutto quello che porta con sé. La seconda modalità è vincente perché risponde alla volontà dei papi che intendono combattere le eresie attraverso quelli che ormai sono diventati gli ordini mendicanti³⁸, soprattutto domenicani e francescani. Sul finire del Duecento e nella prima metà del Trecento i frati della prima tendenza, che sono detti *spirituali*³⁹, costituiscono una minoranza molto vivace e perseguitata, diffusa a macchia d'olio specialmente nell'Europa centro meridionale con concentrazioni notevoli in Aragona e nelle Baleari, nel Sud della Francia, in Piemonte, Toscana, Marche e nel regno di Napoli⁴⁰. In realtà le figure di spicco tra i francescani del Trecento appartengono tutte a questa corrente. Sono uomini di Dio, che chiedono soltanto di vivere la *Regola* dei frati Minori nella sua interezza e abitano prevalentemente negli eremi.

La regina di Sicilia e di Gerusalemme, Sancia di Aragona Majorca (1286-1345)⁴¹, cresciuta in una famiglia francescana e legata ai francescani, con il marito, il re Roberto d'Angiò, protegge i frati perseguitati. Scrive lettere al capitolo generale dei minori esortandoli a vivere con fedeltà la *Regola* in un

³⁸ Gli ordini mendicanti sono «sorti nel secolo XIII in Europa, caratterizzati dalla povertà comune, dall'unione della vita regolare al ministero sacerdotale, apostolico, missionario, pastorale, caritativo-sociale; dall'essenzione e organizzazione a regime centralizzato»: *Dizionario degli istituti di perfezione*, v, Città Nuova, Roma 1978, c. 1163; cfr. L. DE CANDIDO, *I mendicanti. Novità dello Spirito*, Studium, Roma 1983.

³⁹ Cfr. A. VAUCHEZ, *La place de la pauvreté dans les documents hagiographiques à l'époque des spirituels*, in *Chi erano gli spirituali*. Atti del III convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi 16-18 ottobre 1975, Maggioli, Rimini 1976, pp. 127-143, specificamente: «il francescanesimo appariva come un'esperienza di fiducia totale in Dio, che si manifesta attraverso un'espropriazione totale... Il conflitto tra le due frazioni dell'ordine si aggravò tra il 1290 e il 1320 ed esplose una grande controversia nell'ordine e nella chiesa intorno alla virtù della povertà: per gli spirituali, la povertà evangelica non è un mezzo per raggiungere la perfezione. È la perfezione stessa, perché ella soltanto consente la spoliatura totale», pp. 130. 133 (traduzione mia).

⁴⁰ Il regno di Napoli è molto ospitale nei confronti dei francescani, anche di Pietro da Fossombrone (Mc), detto Angelo Clareno, per cui cfr. L. VON AUW, *A propos d'Angelo Clareno*, in *Chi erano gli spirituali*, pp. 207-220; F. ACCROCCA, *Un ribelle tranquillo. Angelo Clareno e gli Spiritualisti francescani fra Due e Trecento*, Porziuncola, Assisi 2009. Il Clareno finirà qui la sua vita il 15 giugno 1337 nell'eremo di S. Maria dell'Aspro in Lucania, cfr. G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, EFR-Editrici Francescane, Padova 2003, p. 276.

⁴¹ Cfr. M. GAGLIONE, *Sancia d'Aragona - Maiorca: da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, "Archivio per la storia delle donne", 1 (2004); M. GAGLIONE, *Sancia d'Aragona - Maiorca tra impegno di governo e «attivismo» francescano*, "Studi Storici" 4 (2008); C.G. CREMASCHI, *Scrivendo di Gesù, amore crocifisso. L'eredità di Chiara d'Assisi: il Trecento e il Quattrocento*, Porziuncola, Assisi 2016, pp. 9-61.

tempo di grandi difficoltà nell'ordine⁴². Insieme al re Roberto fonda il Monastero di Santa Chiara in Napoli con la *Regola* di Innocenzo IV, professata dalle sorelle chiamate da un monastero della Provenza⁴³ per dare inizio alla fondazione, alla quale dà anche gli statuti da lei composti⁴⁴. Più tardi, molto probabilmente attraverso gli spirituali, la regina scopre la *Regola* di santa Chiara, che essi vorrebbero far rifiorire⁴⁵, e fonda il monastero di S. Croce di Palazzo con la *Regola* di santa Chiara, che ottiene con bolla da papa Clemente VI del 1343⁴⁶. Entrata in tale monastero dopo la morte del marito⁴⁷, vi morirà dopo un anno e mezzo di vita povera e umile. Nel 1420, circa, per motivi di sicurezza⁴⁸ le sorelle di S. Croce si uniranno a quelle del grande monastero S. Chiara, facendo cessare la loro esperienza legata alla *Regola* di santa Chiara⁴⁹.

Gli scritti degli *spirituali*⁵⁰ saranno molto importanti per la riforma dei frati minori che inizia alla metà del Trecento negli eremi, specialmente in quelli situati tra l'Umbria e le Marche⁵¹, e si inserisce in un movimento di rinnovamento che pervade tutti gli ordini religiosi, detto dell'*osservanza*, che ha nei frati minori l'espressione più rilevante. Sul finire del secolo questi frati dediti alla contemplazione cominciano a lasciare gli eremi per darsi alla predicazione itinerante in Italia e anche *oltralpe*.

⁴² Lo testimonia la *Cronaca dei XXIV generali* che riporta le lettere di Sancia al capitolo generale dei frati minori, per cui cfr. M.T. DOLSO, *La Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso dell'unità della storia francescana*, Centro studi Antoniani, Padova 2003, pp. 221-233.

⁴³ Nel monastero di Napoli si parla provenzale. Anche i frati che si occupano del cammino spirituale delle sorelle sono provenzali.

⁴⁴ Cfr. M. GAGLIONE, *Francescanesimo femminile a Napoli: dagli statuti per il Monastero di santa Chiara (1321) all'adozione della prima regola per santa Croce di Palazzo*, "Frate Francesco" 79 (2013), pp. 29-95; un esame accurato degli statuti, detti *ordinationes*, si trova alle pp. 38-72; G.F. D'ANDREA, *Per il Centenario di S. Chiara D'Assisi. L'Ordine delle Clarisse in Campania*, Napoli 1993. Le *ordinationes* di Sancia si diffondono a precisare quasi tutto, con una predilezione giuridica che ritroveremo negli statuti che sotto varie denominazioni saranno predisposti in seguito per le Clarisse.

⁴⁵ Cfr. M. SENSI, *Clarisses entre Spirituels et Observants*, in *Sainte Claire d'Assise et sa postérité*. Actes du colloque organisé à l'occasion du VIII centenaire de la naissance de sainte Claire, UNESCO, 29 septembre-1 octobre 1994, éd. G. Brunel-Lobrichon et al., Association Claire Aujourd'hui, Nantes-Paris 1995, pp. 101-118, specificamente p. 105.

⁴⁶ Cfr. FEDERAZIONE S. CHIARA DI ASSISI DELLE CLARISSE DI UMBRIA E SARDEGNA, *Il Vangelo come forma di vita. In ascolto di Chiara nella sua Regola*, Messaggero, Padova 2007, pp. 41-42, nota 10.

⁴⁷ Nel gennaio 1344: cfr. C.G. CREMASCHI, *Scrivendo di Gesù, amore crocifisso*, pp. 57-69.

⁴⁸ Il monastero infatti è situato in un luogo periferico in cui spesso fazioni opposte si danno battaglia.

⁴⁹ G.F. D'ANDREA, *Per il Centenario di S. Chiara D'Assisi*, pp. 34-35.

⁵⁰ Specialmente le Laudi di Jacopone da Todi, gli scritti di Angelo Clareno e di Ubertino da Casale.

⁵¹ Cfr. G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 305-314.

Nel frattempo la Francia, oppressa dalla guerra dei cento anni, in cui la vita religiosa sta vivendo uno dei momenti più bassi della sua storia per numero di presenze, dovuto anche alla peste nera che fa strage in Europa, e per la rilassatezza di molti suoi membri, conosce il movimento di rinnovamento promosso da Colette di Corbie⁵² (1381-1447) a partire dal 1406. Con l'aiuto di frati minori desiderosi di rinnovare l'ordine ella percorre la Francia fondando monasteri con la *Regola* di santa Chiara, spingendosi anche in Belgio, Svizzera, Germania e ai confini con la Spagna. Ella scrive proprie costituzioni⁵³, probabilmente con l'aiuto di frate Henri de Baume, suo padre spirituale e vero sostegno in una riforma che riguarda pure i frati minori detti *collettani*⁵⁴, il cui compito è legato soprattutto alla cura spirituale dei monasteri da lei fondati. La sua spiritualità francescana è influenzata dal tempo duro in cui si muove, dovendo spesso passare in mezzo agli eserciti per realizzare le sue fondazioni. I francesi, che da una parte sono dipendenti dagli inglesi, e dall'altra ricevono sostegni da altre nazioni europee, si combattono su due fronti contrapposti. Nello stesso tempo la chiesa vive lo scisma d'occidente con la presenza contemporanea di due papi e talora anche tre⁵⁵. Alle donne che la seguono, Colette propone la *Regola* di santa Chiara, che non ha mai professato prima di iniziare la riforma, alla quale inserisce accentuazioni proprie, insistendo su un'obbedienza autoritaria con disposizioni rigide, su una clausura stretta, ma anche sulla povertà. Non assume la forma di governo fraterno inventata da Chiara, che prevede partecipazione e responsabilità delle sorelle nel predisporre le modalità evangeliche di una vita insieme. Colette è animata da un forte senso di protezione verso le sorelle, alle quali vuole impedire di cadere nella rilassatezza, molto visibile nella vita religiosa del suo tempo. È una santa per tempi difficili e come tale va compresa e stimata per il grande coraggio e la capacità di far valere la sua ispirazione circa il cammino dell'ordine francescano di fronte ai potenti di questo

⁵² Per conoscere questa importante figura di clarissa, cfr. *Les vies de Sainte Colette Boylet de Corbie. Réformatrice des Frères Mineurs et des Clarisses (1381-1447) écrites par ses contemporains le P. Pierre de Reims dit de Vaux et Sœur Perrine de la Roche et de Baume*, Paris 1911.

⁵³ Per un approccio agli scritti di Colette, e specificamente alle costituzioni, cfr. *Colette di Corbie*, in *Mistici francescani III*, EFR-Editrici Francescane, Padova 1999, pp. 683-738. Per lo stile delle sue costituzioni vale quanto detto circa le *ordinationes* di Sancia. Lo stesso si potrà ripetere per quelle nate nell'ambito dell'osservanza. Perché la lettura giuridica della *Regola*, iniziata poco dopo la morte di Francesco caratterizza l'ordine fino al Concilio Vaticano II.

⁵⁴ Cfr. G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 320-321; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Dehoniane, Napoli 1982, pp. 125-126.

⁵⁵ Cfr. A. VAUCHEZ, *Sainte Colette dans l'église et la société de son temps*, "Frate Francesco" 79 (2013), pp. 477-482.

mondo, ma anche al Papa⁵⁶ e ai ministri generali dei frati minori. La sua azione è contemporanea al movimento dell'Osservanza, ma non vi aderirà mai⁵⁷.

Intanto in Italia la predicazione degli osservanti provoca un grande fermento tra le donne, che dagli albori del Quattrocento stanno vivendo un momento di grande vitalità religiosa, dando origine a gruppi di semireligiose riunite in alcune case, che in parte si evolvono aderendo a un ordine religioso. Sorgono perciò nuovi monasteri di Clarisse legati agli osservanti, una parte dei quali desidera vivere la *Regola* di santa Chiara⁵⁸, che è più facile abbracciare nel caso di una nuova fondazione. In tale aspirazione le sorelle non ricevono alcun sostegno dai frati e spesso devono lottare a lungo prima di ottenerla, specialmente se vogliono fare il passaggio dalla *Regola* di Urbano IV a quella di santa Chiara, come accade al monastero di S. Lucia a Foligno⁵⁹. Devono pure pensare con grande pazienza per avere la guida spirituale degli osservanti.

Tra le Clarisse nate nel solco dell'osservanza si trovano donne cresciute nella cultura umanistica tipica del rinascimento, che portano avanti un lavoro di copiatura di testi per la loro formazione spirituale e spesso sono scrittrici. A loro, tra cui spicca Caterina da Bologna⁶⁰, si deve lo sviluppo del volgare come lingua colta in cui va prevalendo il toscano⁶¹. Tali scrittrici si inseriscono pure nel fenomeno poetico della lauda che caratterizza il loro tempo. Caterina, specialmente attraverso il suo scritto più importante⁶², è stata per secoli maestra spirituale delle Clarisse, fino alle oppressioni di fine Settecento e inizio Ottocento. Nel 1445

⁵⁶ Benedetto XIII, che è un antipapa al quale la Francia obbedisce ritenendolo il vero Papa.

⁵⁷ Cfr. L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, p. 125: «Vi è una *via media*, caratterizzata dal rifiuto della rottura con la gerarchia dell'Ordine e da concezioni più flessibili sulla povertà. Questa via di mezzo è stata incarnata dall'Osservanza «colettana», detta all'epoca *sub ministris* («sotto i ministri»), che fu particolarmente attiva in un'area che va dal Sud-est della Francia alle Fiandre».

⁵⁸ Mantova, Ferrara (1431), Bologna (1456), prima a Ferrara, poi a Bologna emerge Caterina da Bologna 1413-1463; Messina (1460), fondato da Eustochia Smeralda Calafato (1434-1485), Cremona, L'Aquila, Urbino, Camerino (con Camilla Battista da Varano 1458-1524); cfr. C.G. CREMASCHI, *Dieci donne nello specchio*, Edizioni Francescane, Bologna 1993; C.G. CREMASCHI, *Scrivendo di Gesù, amore crocifisso*, pp. 432-438. 440-445. *Un desiderio senza misura. Santa Battista Varano e i suoi scritti*, Porziuncola, Assisi 2010.

⁵⁹ Cfr. A. MARINI, *Le clarisse dell'osservanza*, in *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'osservanza francescana*, Porziuncola, Assisi 2007, pp. 13-23, specificamente p. 14.

⁶⁰ Cfr. M. BARTOLI, *Caterina la santa di Bologna*, EDB, Bologna 2003; ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di illuminazione*, a cura di S. Mostaccio, SISMEL, Firenze 2001; C.G. CREMASCHI, *Scrivendo di Gesù, amore crocifisso*, pp. 163-254.

⁶¹ Cfr. A. DEJURE, *Tra lingua di corte e «lingua di pietà»: il volgare delle Sette armi spirituali di santa Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro, Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, Porziuncola, Assisi 2012, pp. 133-156.

⁶² CATERINA VIGRI, *Le Sette armi spirituali*, a cura di A. Degl'Innocenti, SISMEL, Firenze 2000.

per le sorelle' nate dall'Osservanza Giovanni da Capestrano scrive le sue costituzioni. Nell'archivio del monastero del Corpus Christi di Bologna sono state ritrovate le *Ordinazioni* o *Avvertimenti della santa madre Caterina da Bologna*⁶³, importanti perché scritte da una clarissa per le sue sorelle. Ci troviamo di fronte a testi giuridici e molto minuziosi che non toccano le caratteristiche fondamentali del carisma. Lo stesso si può dire per altri di testi simili, come le ordinazioni di Monteluce di Perugia. In questo clima nasce anche in Bergamo il monastero di Rosate, 1434 circa, delle cui monache durante una predica Bernardino da Siena tesse un elogio, paragonandole a Chiara per la loro santità, per l'abbandono fiducioso alla Provvidenza in cui vivono la povertà altissima⁶⁴.

Intanto le numerose adesioni all'Osservanza e gli ingressi di nuove reclute nei luoghi caratterizzati dalla loro presenza rendono necessario stabilire nel governo dell'ordine dei frati minori l'istituzione di un «vicario» generale, e di vicari provinciali che presiedano agli osservanti. Accade così che nella stessa città si trovino conventi dei frati detti «della comunità», che non aderiscono all'osservanza, e conventi di osservanti⁶⁵. Di conseguenza, tra l'altro, sorgono dispute per la cura delle Clarisse. Il caso più clamoroso è quello del monastero di Montevergine a Messina, fondato da Eustochia Smeralda Calafato⁶⁶, che vive i sei mesi iniziali del suo cammino senza celebrazione eucaristica, senza possibilità di confessarsi, finché il giorno dell'Assunta un frate minore osservante si reca al monastero per celebrare l'Eucaristia.

⁶³. Il documento è stato studiato in M. BARTOLI, *Le "Ordinazioni" alla Regola delle monache di santa Chiara attribuite a Caterina Vigri*, in *Il richiamo delle origini. Le clarisse dell'Osservanza e le fonti clariane*, Porziuncola, Assisi 2009, pp. 71-84.

⁶⁴. Sul cammino dei monasteri legati all'Osservanza in Lombardia, cfr. *Presenza francescana in Lombardia*, pp. 57-60, per S. Maria delle Rosate, specificamente p. 59; *Le Prediche Volgari di san Bernardino da Siena*, a cura di L. Bianchi, III, Siena 1888, p. 44 e nota 32.

⁶⁵. La storia del cammino francescano nel Quattrocento è molto variegata, con sfaccettature diverse nelle varie nazioni, ma il dato emergente è l'istituzione dei vicari per gli osservanti, che sono particolarmente importanti dopo il capitolo generale del 1430, il primo dopo la fine dello scisma d'occidente con l'elezione di Martino V. Per la complessa storia di questo secolo cfr. G.G. Merlo, *Nel nome di Francesco*, pp. 324-362; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 122-132. Tra i vicari si trovano le figure di maggiore spicco nell'osservanza: Bernardino da Siena (canonizzato nel 1450); Giovanni da Capestrano; Alberto da Sarteano; Giacomo della Marca, sono le quattro colonne dell'Osservanza, molto importanti per la predicazione e per lo sviluppo delle Clarisse dell'Osservanza. Naturalmente la canonizzazione di Bernardino dà grande impulso agli osservanti.

⁶⁶. Cfr. F. CASOLINI, *Eustochia Calafato*, Messina 1988; Messanen. Canonizationis Beatae Eustochiae Calafato, Virginis Clarissae Fundatricis Monasterii montis Virginis Messanensis († 1485), *Positio Super virtutibus ex officio Concinnata*, Roma 1976, ivi specialmente: *Prima lettera di suor Jacopa Pollicino*, pp. 157-165; *Vita della beata Eustochia* (scritta da suor Girolama e suor Cecilia), pp. 189-263; *La seconda lettera di suor Jacopa Pollicino sulla vita della beata Eustochia*, pp. 265-281; C.G. CREMASCHI, *Scrivendo di Gesù, amore crocifisso*, pp. 335-399.

Nel 1517, mentre in Germania Martin Lutero rende pubbliche le sue tesi, che danno origine alla riforma protestante, si consuma la spaccatura tra i due rami dell'ordine francescano, dai quali derivano i frati minori conventuali e i frati minori⁶⁷, che sono gli osservanti. Nel 1525 i due frati minori osservanti marchigiani Ludovico e Raffaele da Fossombrone, fratelli di sangue, si staccano dall'ordine per ritirarsi in un eremo a vivere la *Regola* dei frati Minori alla lettera. Ponendosi sotto la protezione della duchessa di Camerino, Caterina Cybo, nipote di papa Clemente VII, ottengono una bolla di approvazione dello stesso Papa (1528), sorge così il nuovo ramo dei frati minori cappuccini⁶⁸. Altri movimenti di riforma fioriscono in questo tempo, specialmente in Spagna con Pietro d'Alcantara (+1562)⁶⁹.

Nel 1538 a Napoli la nobile spagnola Lorenza Longo fonda il primo monastero di Cappuccine abbracciando la *Regola* di santa Chiara e le Costituzioni di santa Colette⁷⁰.

L'epoca è caratterizzata dalla riforma protestante e dalla controriforma cattolica che ha il suo avvio nel concilio di Trento (1545-1563). Tra i minori si trova chi aderisce alla riforma protestante e chi invece la combatte strenuamente. In ogni caso nei luoghi in cui la riforma prevale, cioè in vaste zone della Germania e delle nazioni del centro e nord Europa, la vita religiosa, e con essa i francescani comprese le Clarisse, scompare completamente.

A Norimberga, dove nel 1524 la città ha votato l'adesione alla riforma, l'abbadessa delle Clarisse, Caritas Pirckheimer (1467-1532)⁷¹, dialoga con i riformatori facilitata dalla sua formazione biblica e umanistica. Proprio la Sacra Scrittura darà a lei e alle sorelle la forza di sopravvivere senza eucaristia, in un ambiente che considera la vita religiosa una deviazione dal cammino cristiano.

La spiritualità post-tridentina è abbracciata pienamente da una parte dei frati minori, detti *riformati* che dimorano specialmente nelle cosiddette «case di ritiro», prolungando l'eremitismo degli inizi⁷² e godono del sostegno di san

⁶⁷ Cfr. G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 324-3281; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 133-134.

⁶⁸ Cfr. G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco*, pp. 381-412; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 259-265.

⁶⁹ Cfr. L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 239-241.

⁷⁰ Cfr. F.F. MASTROLIANNI, *Maria Lorenza Longo, fondatrice delle Clarisse cappuccine e dell'ospedale degli incurabili*, TDC, Napoli 2004; L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 534-535; per la presenza delle cappuccine in terra lombarda, cfr. *Presenza francescana in Lombardia*, pp. 62-65.67.

⁷¹ Cfr. C.A. TOGNALI, *Lasciateci la libertà! Caritas Pirckheimer e la vita religiosa nella bufera della Riforma*, Messaggero, Padova 2013.

⁷² Cfr. L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, pp. 241-244.

Carlo Borromeo. In certe regioni italiane, come in Lombardia, ci sono due province dei frati Minori, una di osservanti e una di riformati. Ma le disposizioni del concilio di Trento fanno cessare il rapporto tra i frati Minori e le Clarisse, perché tutti i monasteri devono passare sotto la giurisdizione del vescovo. Il clima spirituale è di grande rigore, con forte sottolineatura della clausura intesa come isolamento totale, impossibilità di vedere persino le celebrazioni liturgiche. Basta consultare gli atti di fondazione del monastero di Lovere (1549), per rendersi conto della centralità della clausura, sostenuta con il peso della scomunica comminata per ogni infrazione⁷³.

Nell'atmosfera post-tridentina si attua la riforma di Francesca Farnese (1593-1651), che fonda monasteri a Farnese (1618), Albano, Palestrina e Roma (SS. Concezione), sulla stessa scia nascerà più tardi quello di Fara Sabina, con la *Regola* di Urbano IV e una spiritualità fortemente ascetica e individuale, che assolutizza il silenzio e l'isolamento: non ci sono i parlatori perché inutili.

Il Seicento porta con sé una grande fioritura clariana. Nel 1599 sorge il primo monastero di Cappuccine a Barcellona che ha sfumature particolari. Qui entra Maria Angela Astorch (beata) (1592-1665)⁷⁴, fondatrice di diversi monasteri in Spagna ai quali dà costituzioni proprie, la sua spiritualità l'avvicina molto a Chiara e a S. Damiano. In Italia vi sono figure di grande spessore spirituale, soprattutto tra le cappuccine: Santa Veronica Giuliani (1660-1727)⁷⁵, grande mistica tipicamente barocca, maestra spirituale e madre dolcissima delle sorelle; beata Maria Maddalena Martinengo (1687-1737)⁷⁶. La spiritualità è cristocentrico trinitaria con qualche ascendenza carmelitana (specialmente nella Martinengo).

Nel 1620 Maria Jeronima de la Asuncion parte dalla Spagna con un gruppo di sorelle, in un viaggio avventuroso attraversa l'oceano Atlantico, poi si inoltra nel Pacifico per approdare a Manila⁷⁷, dove l'anno seguente fonda il monastero di santa Chiara, con la *Regola* di santa Chiara, rivivendo in gran parte l'atmosfera e la povertà degli inizi di S. Damiano.

⁷³ Cfr. *Presenza francescana in Lombardia*, p. 62.

⁷⁴ Cfr. L. IRIARTE, *Beata Maria Angela Astorch. Clarissa cappuccina (1592-1665)*, Postulazione Generale OFM Cap, Roma 1982.

⁷⁵ Cfr. C.G. CREMASCHI, *Dieci donne nello specchio*, pp. 235-305; S. VERONICA GIULIANI, *Esperienza e dottrina mistica*, a cura di L. Iriarte, Laurentianum, Roma 1981.

⁷⁶ Cfr. F. FUSAR BASSINI, *Questo insoffribile amore. Beata Maria Maddalena Martinengo (1687-1737)*, Velar, Gorle (BG) 1986; C.G. CREMASCHI, *Dieci donne nello specchio*, pp. 309-351.

⁷⁷ L. PEREZ, *Compendio de la vida de la venerable Madre sor Geronima de la Asuncion de la Orden de Sta. Clara*, St. Paul, Manila 1963.

Il Settecento è pure caratterizzato da una grande fioritura, che tuttavia riguarda soltanto i monasteri italiani. Emergono diverse figure di mistiche: b. Maria Crocifissa Stellico (1706-1745)⁷⁸, appartenente a un monastero sotto la cura dei conventuali; Maria Diomira del Verbo incarnato (1708-1768)⁷⁹, cappuccina; Chiara Isabella Fornari (1697-1744), con influssi carmelitani; Nazarena Sandri (1701-1749)⁸⁰, cappuccina; Chiara Isabella Gherzi (1742-1800), con una mistica trinitaria in piena linea francescana, pur non avendo rapporti con i frati minori.

In tutto il suo vasto impero, che comprende l'Olanda, parte della Danimarca, la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria e i Balcani, fino al Lombardo-veneto, nel 1782 Giuseppe II d'Austria sopprime i monasteri, eccetto quelli della Visitazione, perché li ritiene inutili.

Tra gli effetti della rivoluzione francese c'è pure la soppressione di tutti gli ordini religiosi (1789 circa). Qualche anno dopo, espandendosi nel suo cammino di conquista fino al centro Italia, tra il 1786 e il 1810 Napoleone attua la soppressione di tutti i conventi e monasteri. Alcuni monasteri sopravvissuti alla precedente soppressione devono cedere all'azione capillare svolta dagli ufficiali dell'imperatore. Le sorelle del monastero di Lovere riescono a sopravvivere perché come secolari abitano nella stessa casa. Altre, avendo l'educando, come quelle di Chiavari, continuano la loro vita perché vengono ritenute soltanto maestre.

Dopo la metà dell'Ottocento, l'unità d'Italia porta con sé anche la soppressione degli ordini mendicanti, già decretata nel ducato di Piemonte. Nel frattempo, con la restaurazione rinascono i monasteri, caratterizzati dalla spiritualità tipicamente ottocentesca: in cui si trova molta preghiera vocale, con tridui e novene, la centralità delle osservanze, che trasformano il silenzio in una pratica, l'ufficio divino in un obbligo da assolvere, la vita fraterna in «atto comune». Il punto di riferimento è la *Regola* di Urbano IV, che non presentando particolari indicazioni di spiritualità si adatta bene a questo clima, al quale per certi aspetti si avvicina. Non ci sono più le antiche maestre di spirito, che per secoli hanno trasmesso la «vita» e un cammino di contemplazione. I monasteri femminili vengono definiti semplicemente claustrali. Del resto le differenze tra le monache di varia denominazione sono minime. Tuttavia tra le Clarisse sono presenti alcune figure di spicco, specialmente nell'area franco-belga: come

⁷⁸ G.B. SCARAMELLI, *Vita di suor Maria Crocifissa Stellico*, Venezia 1757.

⁷⁹ *Vita della Venerabile suor Maria Diomira del Verbo Incarnato, cappuccina, professa nel monastero di Fagnano*, scritta da lei medesima, 1788. Ristampa Roma 1916.

⁸⁰ M. NAZARENA SANDRI, *Strada per unir l'anima a Dio*, Brescia 1796.



Marie Dominique Berlamont (1799-1871)⁸¹, Cecilia di san Paolo... In questo clima, ad opera della nobile Maria Poloni Astori, che valorizza a questo scopo la propria amicizia con una clarissa di Lovere, nel 1847 ha inizio il monastero di Boccalone guidato nel primo triennio da due sorelle del monastero di Lovere⁸². Il 27 settembre 1964, viene inaugurato il nuovo monastero in via Lunga, dove si ricostituisce la comunità e avviene la ricomposizione delle spoglie della fondatrice.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento rinascono le province dei frati, che reintroducono le modalità di vita presenti alla fine del Settecento, senza alcuna preoccupazione di tornare alle origini o di leggere i segni dei tempi, come dirà poi il Vaticano II. Inventano i seminari serafici che accolgono i bambini come fratini, sullo stile dei seminari minori diocesani. Il Codice di diritto canonico del 1917, detto «pio benedettino», codifica una mentalità giuridica diffusa.

Nel 1930 vengono pubblicate ad esperimento le prime Costituzioni generali per i monasteri di Clarisse dipendenti dai frati Minori, che diventeranno definitive nel 1940⁸³. Costituiscono una novità importante che favorisce un cammino di rinnovamento e di riavvicinamento alla spiritualità francescana.

Nel 1950 Pio XII promulga la Costituzione apostolica *Sponsa Christi*⁸⁴, che segna un grande passo avanti nel cammino delle comunità monastiche femminili, tra l'altro istituisce le federazioni, togliendo i monasteri dall'isolamento.

Infine il Concilio ecumenico Vaticano II fa respirare un clima di rinnovamento che riporta la Bibbia nei monasteri, fino a farla diventare l'alimento e il senso profondo del cammino delle Clarisse che vuole tornare alle origini della spiritualità. La pubblicazione delle *Fonti Francescane* facilita l'approccio con i testi di Francesco e Chiara. Tra le Clarisse unite ai frati Minori si assiste al passaggio quasi generalizzato alla *Regola* di santa Chiara. Questo non significa che si viva secondo tale *Regola!* Non c'è una storia alle spalle. Perciò è tutta da inventare con la forza dello Spirito.

Sr. Chiara Giovanna Cremaschi, osc

⁸¹. Cfr. *Vie de la Mère Marie Dominique Berlamont*, Vanderberghe-Denarx, Bruges 1888.

⁸². Cfr. *Presenza francescana in Lombardia*, p. 67.

⁸³. Cfr. *Regole e costituzioni generali dell'Ordine di Santa Chiara*, Curia generale OFM, Roma 1941.

⁸⁴. Cfr. *La nuova disciplina canonica sulle monache: La costituzione apostolica «Sponsa Christi» e la Istruzione «Inter Praeclara»*, in *Commentarium pro religiosis*, Desclée & C., Roma 1952.



Nel 1211, o 1212, Chiara d'Assisi, facendo propria la scelta evangelica di Francesco, inizia una comunità di donne che seguono Cristo povero, facendosi ultime con gli ultimi della società, sorelle tra loro e di tutti, contemplando il Padre misericordioso nelle sue opere, incarnato nel suo Figlio fatto uomo e in ogni creatura umana, guidate dallo Spirito a vedere e lodare l'irruzione del regno di Dio nella storia. Lo stile è quello di Francesco e dei suoi compagni, che vivono il vangelo nella concretezza quotidiana, dedicando lunghe ore all'orazione. Agli inizi fratelli e sorelle formano un'unica *fraternitas*: un'associazione di laici uniti da uno scopo comune, che in questo caso è la vita evangelica. Solo un aspetto distingue uomini e donne: i frati sono itineranti, non hanno fissa dimora, mentre le sorelle abitano una piccola costruzione accanto a S. Damiano dove conducono stabilmente una vita eremitica fraterna. Dopo il 1217, quando la piccola *fraternitas* è notevolmente cresciuta, in obbedienza alla Chiesa, altro aspetto costitutivo del carisma francescano, i frati si separano dalle sorelle diventando una «religione», cioè una struttura di consacrati riconosciuta dalla Sede apostolica, che presto dà origine a un Ordine religioso. Le sorelle invece si trovano inserite in un movimento di donne sorto nel centro e nord Italia, le quali, riunendosi in piccoli gruppi, formano monasteri animati dal desiderio di una vita povera, sotto la guida del cardinale Ugo (detto Ugolino nei testi francescani) di Segni. Nel 1219 per tali donne egli scrive una *forma vivendi* nel solco della *Regola* di san Benedetto, in cui sono sottolineate soprattutto la clausura e la penitenza; si parla di «legge di vita e disciplina». Nel 1229 S. Damiano accetta tale *Regola*, il che comporta modifiche nella struttura del luogo al fine di osservare la clausura stabilita da Ugo. Allo stesso tempo la sororità resta ferma nell'adesione alla breve *forma di vita* ricevuta da Francesco. Per questo nel 1228 Chiara aveva ottenuto da papa Gregorio IX (Ugo di Segni) l'approvazione del «privilegio di povertà», cioè del privilegio di non possedere nulla. Ella lotta fino alla fine dei suoi giorni per ottenere dalla chiesa l'accettazione del suo stile di vita.

Nel 1245 papa Innocenzo IV apporta cambiamenti alla *forma vivendi* ugoliniana. Nel 1247 emana poi una sua *Regola* che non viene accettata dai monasteri, a causa dell'obbligo di possedere beni in comune e della dipendenza giuridica dai frati Minori. Tuttavia il documento contiene una novità importante: non

si parla più della *Regola* di Benedetto, ma della *Regola* di Francesco. Perciò Chiara può scrivere una sua *Regola*: prende come base la *Regola* dei frati Minori approvata nel 1223, alla quale aggiunge parti proprie che rimandano agli inizi di S. Damiano, riferimenti a Benedetto, a Ugo e altri. Non copia, ma fa proprio quanto trova conforme al carisma da lei abbracciato. La *forma di vita*, Chiara non la chiamerà mai *Regola*, nasce dall'esperienza quotidiana e ne sono coautrici tutte le sorelle, molto presenti nel testo, che si caratterizza tra l'altro per uno stile di governo fraterno. Lo scritto presenta un percorso di vita con poche strutture essenziali, vissuto in povertà fraterna, alimentata dalla contemplazione della Trinità. Tale contemplazione prende forma nell'adesione alla santa operazione dello Spirito santo, che guida nel vivere la sequela di Cristo come figlie e ancelle del Padre, sull'esempio della vergine Maria. Accanto alla povertà, che abbraccia l'intero cammino spirituale delle sorelle, è essenziale il rapporto con i frati Minori, non fissato da regole giuridiche, ma dettato dalla grazia di Dio e dalla misericordia, che i frati e le sorelle sono chiamati a ricevere con rendimento di grazie dal Padre e a donarsi reciprocamente. La *forma di vita* viene approvata da Innocenzo IV il 9 agosto 1253⁸⁵, due giorni prima della morte di Chiara, ma solo per S. Damiano.

Dieci anni dopo il card. Gaetano Orsini scrive una nuova *Regola*, approvata da papa Urbano IV⁸⁶, rifacendosi soprattutto alla *Regola* di Innocenzo IV che tempera in po' l'austerità di Ugo, attingendo in parte anche da Chiara o dalla *Regola bollata* dei frati Minori, specialmente al cap. 22⁸⁷, pur con variazioni che alterano il senso originario. Nell'introduzione a tale *Regola* il papa indica Chiara, istruita da Francesco, come «la pietra fondamentale dell'edificio del vostro Ordine». In questo modo fa derivare da lei tutti i monasteri ai quali si rivolge, che in realtà professano diverse *Regole* e hanno varie denominazioni e origini, volendoli unificare in un solo Ordine. Egli conferma tutti i privilegi che i vari monasteri hanno ricevuto singolarmente, in modo che nessuno si senta defraudato, e stabilisce che l'Ordine sia chiamato Ordine di santa Chiara. Conclude affermando di avere esa-

⁸⁵. Testo della *Regola* di santa Chiara in FF 2744-2822.

⁸⁶. Testo della *Regola* di Urbano IV in FF 3316-3364.

⁸⁷. *Regola* di Urbano IV 22, 35-41: FF 3353-3359.

minato tutte le *Regole* e forme precedenti e di essersi richiamato specialmente alla *forma vivendi* ugoliniana. In realtà il testo riprende, spesso alla lettera, la *Regola* di Innocenzo IV, che non nomina, come pure quella di Chiara, alla quale non accenna mai. Tale documento giuridico è una *Regola* per monache, scritta a tavolino non a partire dalla vita. Incentrata sulla clausura e la penitenza, non sviluppa una propria spiritualità. L'abbadessa ha molta autorità tra le sorelle, ma è a sua volta dipendente dal vescovo, che può rimuoverla con facilità.

I monasteri vengono praticamente obbligati ad abbracciare tale *Regola*, che mette insieme realtà molto diverse tra loro: alcune hanno buoni rapporti spirituali con i frati Minori e qualche conoscenza del carisma, altre hanno una certa devozione per Chiara. La comunità di S. Damiano, ormai trasferita all'interno delle mura di Assisi, non accetta la *Regola* di Urbano IV e nel 1266 ottiene da papa Clemente IV una seconda approvazione della *Regola* di Chiara. Non appartenendo all'Ordine di santa Chiara, deve chiedere di nuovo l'esenzione per essere dispensata dal pagare il dazio che renderebbe impossibile vivere in povertà.

Nel 1400 le Clarisse che aderiscono al movimento dell'Osservanza continuano a vivere con la *Regola* di Urbano, ma seguono il rinnovamento promosso dagli Osservanti nella povertà, nella linea spirituale evangelica francescana, nelle strutture del governo. Alcuni monasteri sono mossi dal vivo desiderio di abbracciare la *Regola* di Chiara. Il passaggio è molto difficile perché i frati non sono favorevoli, anzi generalmente pongono ostacoli. Se le sorelle ci riescono, vuol dire che l'hanno voluto fermamente, lottando contro tutti. È relativamente più facile per le nuove fondazioni che per monasteri già costituiti. I monasteri con la *Regola* di Chiara di cui si ha notizia certa e documentata sono tutti collegati attraverso lo scambio di lettere e manoscritti composti dalle stesse clarisse e si fanno comunicazione reciproca di spiritualità. Altri, come S. Chiara a Milano, Rosate a Bergamo, presentano caratteristiche che fanno pensare alla presenza della *Regola* di Chiara; tuttavia permangono dubbi per la mancanza di documenti, di legami con gli altri monasteri della stessa *Regola*. Le sorelle vivono la clausura come elemento normale del loro cammino, pur non lasciandone traccia nei loro scritti. Le nuove leggi stabilite dal Concilio di Trento segnano il passaggio ad una spiritualità con norme rigide in una clausura intesa come isolamento.